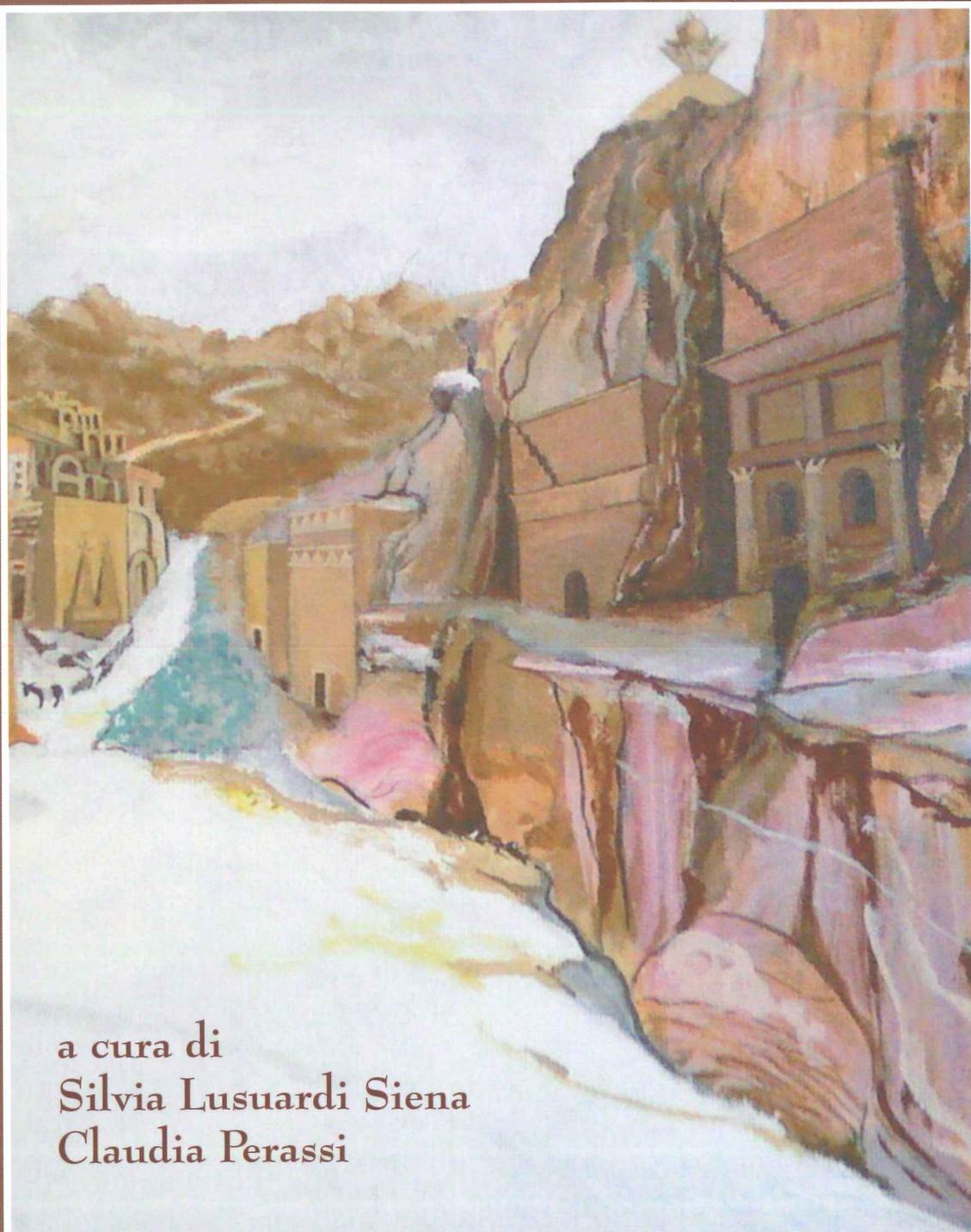


LA GIORDANIA  
CHE ABBIAMO ATTRAVERSATO  
*Voci e immagini da un viaggio*



a cura di  
Silvia Lusuardi Siena  
Claudia Perassi

Redazione:

Silva Lusuardi Siena, Claudia Perassi, Eliana Sedini, Elena Spalla.

In copertina:

“Petra, la regina silenziosa”, di Nicola M. Papparella  
(acrilico su tela, 2011; rielaborazione)

© 2012, by Silvia Lusuardi Siena, Claudia Perassi  
silvia.lusuardi@unicatt.it; claudia.perassi@unicatt.it  
seg.istarcheologia@unicatt.it

Graphic e-Business di Florio Giuseppe  
Via Umberto I° - Scilla (RC) - Italy  
Tel./fax 0965.704304 - [www.graphic-business.it](http://www.graphic-business.it)

ISBN 978-88-907473-0-4

<b>Indice</b>	
<b>Itinerario di viaggio</b>	IV
<b>Indice</b>	V
<b>Elenco degli Autori e dei partecipanti al viaggio</b>	VIII
<b>Prefazione. Le ragioni di un viaggio e di un libro</b>	IX
<i>Silvia Lusuardi Siena, Claudia Perassi</i>	
<b>Programma della Giornata di Studio</b>	XII
<b>Sulle tracce dei pellegrini e dei primi viaggiatori</b>	
L' <i>Itinerarium Egeriae</i> : il 'pellegrinaggio' di una monaca in Giordania nel IV secolo d.C.	1
<i>Remo Cacitti, Gabriele Pelizzari</i>	
Brani dall' <i>Itinerarium Egeriae</i>	15
Uomini, donne, sultani, esploratori, avventurieri e scienziati alla riscoperta di Petra	17
<i>Claudia Perassi</i>	
La Giordania di Alfonso Garovaglio (1869-1870)	42
<i>Marina Uboldi</i>	
<b>La ricerca archeologica in Giordania</b>	
L'attività degli archeologi dello <i>Studium Biblicum Franciscanum</i> sul Monte Nebo e in Giordania dal 1933 ad oggi	49
<i>p. Carmelo Pappalardo</i>	
Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera. La Missione in Giordania dell'Università di Firenze	55
<i>Guido Vannini, Michele Nucciotti</i>	
<b>Prima dei Nabatei</b>	
L'arte rupestre del Wadi Rum, Patrimonio Mondiale dell'Umanità	75
<i>Angelo Eugenio Fossati</i>	
Brani da <i>I sette pilastri della saggezza</i> di T.E. Lawrence	81
<b>Dai Nabatei ai Romani</b>	
I Nabatei e il mondo ellenistico fino alla conquista romana	85
<i>Franca Landucci</i>	
La Giordania romana	96
<i>Giuseppe Zecchini</i>	

Il palazzo ellenistico di Qasr al-Abd ('Palazzo dello schiavo')	100
<i>Stefano Cervo</i>	
Le regine nabatee nella documentazione monetale	106
<i>Claudia Perassi</i>	
Gerasa e Petra in età ellenistica e romana. Un'introduzione	130
<i>a cura della Redazione</i>	
La danza delle colonne a Gerasa	142
<i>Francesco Doglioni</i>	
Il cosiddetto 'Grande Tempio' di Petra	145
<i>Rosa Gattuso</i>	
Gerasa. Il tempio di Zeus e il tempio di Artemide	153
<i>Giulia Borroni</i>	
Petra. Tecniche costruttive in età nabatea	167
<i>Elena Dellù</i>	
Legamenti in legno nel tempio nabateo Qasr al-Bint a Petra	184
<i>Francesco Doglioni</i>	
<b>L'età paleocristiana e bizantina</b>	
Gerasa cristiana	189
<i>Annalisa Rizzotto, Clorinda Arezzo</i>	
La segheria idraulica bizantina di Gerasa	209
<i>Silvia Lusuardi Siena, Arnaldo Siena</i>	
Monte Nebo, Madaba, Umm al-Rasas	223
<i>p. Carmelo Pappalardo</i>	
Il complesso di Santo Stefano a Umm al-Rasas	246
<i>Chiara Marastoni, Elena Monti</i>	
L'ambone dalla chiesa del Vescovo Sergio a Umm al-Rasas e altre testimonianze in Giordania	277
<i>Paola Piva</i>	
Chiese bizantine di Petra	301
<i>Elena Dellù</i>	
<b>Dall'Islam alle crociate</b>	
La Giordania araba e musulmana: il tutto nel frammento	311
<i>Paolo Branca</i>	

I cosiddetti ‘castelli del deserto’ <i>Stefano Cervo</i>	317
La tecnica costruttiva ‘a bancate rifinite’ nell’architettura islamica <i>Francesco Doglioni</i>	333
I castelli crociati in Giordania <i>Giuseppe Ligato</i>	338
Il ‘castello del Saladino’ (Qala’at ar-Rabad) <i>Stefano Cervo</i>	343
I castelli di Aqaba ed al-Karak <i>Guido Guarato</i>	349
<b>La Giordania moderna e contemporanea</b>	
La famiglia hashemita e la terra di Transgiordania <i>Paolo Maggiolini</i>	355
<b>Testimonianze</b>	
‘Se son siriano, perché ti stupisci?’. Frammenti di poesia ellenistica (testi scelti da <i>Silvia Barbantani</i> )	373
Meditare all’alba nel deserto del Wadi Rum: tempo e spazio del cuore <i>Nicola M. Papparella</i>	378
<i>Diario di viaggio in Giordania: alcuni stralci</i> <i>Carlo Bellavite Pellegrini</i>	388
Nel Wadi Rum <i>Claudia Perassi</i>	393
I colori di Petra Foto di Francesco Doglioni e Elena Dellù Brano tratto dal poema <i>Petra</i> di J.W. Burgon	394
La fine del viaggio Minime di <i>Claudia Perassi, Renata Daminato, Alessandro Bona</i>	397
Postfazione: ‘Primavere arabe?’ <i>Paolo Branca</i>	401

## Uomini, donne, sultani, esploratori, avventurieri e scienziati alla riscoperta di Petra

Claudia Perassi

### *Il viaggio nel Vicino Oriente*

*Je rêvais toujours un voyage en Orient comme un grand acte de ma vie intérieure:* questa intensa asserzione, tratta dal *Voyage en Orient* di Alphonse de Lamartine (Paris 1835), ricorda innanzitutto che esiste un modo diverso di viaggiare a tutti noi che viviamo nell'epoca dei viaggi *last minute*, nei quali la destinazione sembra non avere quasi più alcuna importanza (l'importante è partire) e nell'epoca dei viaggiatori 'mordi e fuggi', come quelli che, sbarcati dalle navi da crociera e intruppati in ranghi serrati, vedemmo qualche anno fa percorrere in meno di un'ora, con passo rapidissimo, le incantevoli strade di Efeso.

Ma secondo Attilio Brilli, uno dei massimi esperti italiani di letteratura di viaggio, la riflessione di Lamartine compendia anche il significato che questo genere di pratica itineraria assunse per i viaggiatori francesi, a fronte di un atteggiamento molto più pragmatico, caratteristico di quelli inglesi. Al di là di queste differenze, tuttavia, per il mondo occidentale il viaggio in Oriente, fin quasi alle soglie della nascita della moderna impresa turistica, ha sempre fatto leva sul sogno (1).

Durante i 250 anni successivi alla caduta di Acri in mano islamica nel 1291 sono rari i viaggiatori occidentali che raggiungono l'Oriente. L'istituzione nel 1581, durante il regno di Elisabetta I, della *Levant Company* allo scopo di regolare i traffici britannici in quelle aree, fa sì che un certo numero di Inglesi, per motivi commerciali o diplomatici, risiedano per lunghi periodi in quei paesi. Inoltre le sedi della Compagnia forniscono ai viaggiatori anglofoni un luogo sicuro dove soggiornare, così che, dalla fine del XVII secolo, iniziano ad essere numerosi i resoconti di spedizioni compiute nei paesi del Mediterraneo orientale. Il Levante viene visto dai loro autori con occhi talora superficiali e talaltra ostili ma, come è per Sir Henry Blount (1602–1682), anche scevri da pregiudizi (2). Nel suo *Voyage into the Levant* (London 1634) riferisce infatti come il primo scopo della sua esplorazione fosse proprio quello di osservare con imparzialità *the Religion, Manners, and Policy of the Turkes*, per appurare se essi appaiano *absolutely barbarous, as we are given to understand, or rather an other kind of civility, different from ours, but no less pretending* (3).

In seguito, se già l'uscita in Francia fra il 1704 e il 1711 delle *Mille e una notte* aveva destato uno straordinario interesse negli artisti europei e aperto un varco alle lusinghe dell'immaginario legato all'Oriente nel severo

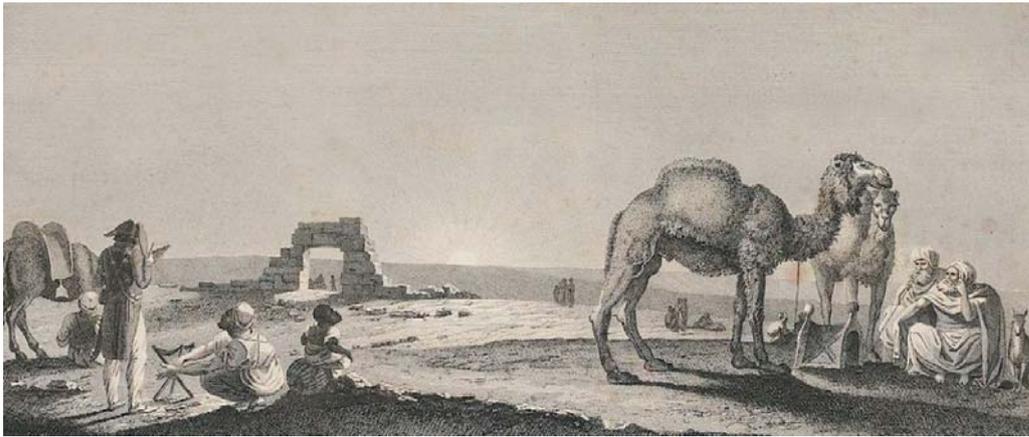


fig. 1. *M. Denon dans le Désert de la haute-Egypte se préparant a dessier les ruines d'Heracopolis* (litografia di D. Denon, 1802).

razionalismo illuministico, saranno - alla fine dello stesso secolo - le campagne di Napoleone in Egitto e in Siria (1798-1801) e la conseguente pubblicazione del *Voyage dans la Basse et la Haute Égypte pendant les campagnes du Général Bonaparte* di Dominique Denon Vivant (Paris 1802), ricco di suggestive incisioni (fig. 1), a contribuire in modo decisivo alla riscoperta del Levante da parte degli Europei.

Il viaggio in quelle terre diventa allora una vera e propria estensione del *Grand Tour*. La disseminazione di rovine classiche ed ellenistiche nei paesi mediorientali stabilisce un nesso di continuità con questa consolidata pratica itineraria, fino a quando il viaggio in Oriente si rivela un'esperienza a sé stante e addirittura alternativa a quella del giro europeo. Intesa come avventura, stimolo culturale, risorsa dell'immaginario e proiezione onirica per l'Occidente, l'esperienza orientalista si può dire conclusa con l'apertura del Canale di Suez nel 1869



fig. 2. *Inaugurazione del Canale di Suez*, 1869 (stampa originale dall'albumina di J. P. Sebah).

(fig. 2). I processi di modernizzazione e il progressivo adeguamento dell'Oriente all'Occidente avrebbe ucciso quell'Oriente che era apparso *un immenso, caotico, immobile serbatoio di differenze, di anomalie, di stravaganze agli occhi di un Occidente che stava prosaicamente pianificando le proprie città e armonizzando, anzi normalizzando, il modo di vivere in tutti i suoi Stati* (4).

### *La riscoperta di Petra*

Durante l'età bizantina l'area di Petra rappresenta il cuore della provincia *Palestina Tertia*, ma la sua importanza va scemando dopo la conquista araba del Vicino Oriente del 634-636 e la successiva inclusione della regione nel califfato Omayyade. La zona riacquista importanza durante i cento anni dell'occupazione crociata delle terre al di là del Giordano (vedi *LIGATO, infra*), con l'edificazione di fortificazioni come i castelli di al-Habis e di al-Wu'ayra, l'ultima fortezza crociata a cadere nelle mani degli Ayyubidi, nel 1189. Il controllo dell'area passò ai Mamelucchi alla metà del XIII secolo: all'inizio della loro dominazione risale il solo ricordo scritto del sito di Petra antecedente la sua riscoperta da parte degli Europei nei primi anni del XIX secolo. Lo storico arabo al-Nuwayrī (1279-1332), sulla scorta della testimonianza di Ibn 'Abd al-Zāhir (1223-1292), biografo del sultano Baibars al-Bunduqdari (1260-1277), riporta infatti la notizia di una breve sosta nell'area compiuta da quest'ultimo il 6 giugno 1276, nel corso di un viaggio dal Cairo a Karak, dove era diretto per sedare un complotto. L'attenzione di Baibars già allora venne attratta da quegli aspetti del sito che ancora oggi costituiscono i punti forti di ogni visita a Petra: i colori della roccia, le architetture scavate nella pietra, i tortuosi passaggi di accesso, anche se l'ammirazione del sultano sembra sia stata ridestata maggiormente dall'antica fortezza di Al-Aswit (oggi al-Habis; fig. 3).



fig. 3. Petra, fortezza di al-Habis ([http://hawkebackpacking.com/jordan\\_petra\\_al\\_habis.html](http://hawkebackpacking.com/jordan_petra_al_habis.html)).

*Quando sorse il nuovo giorno, il sultano salì sulla montagna posta di fronte, che è molto alta e tagliata da numerose gole ripide. È composta da una pietra tenera che sembra un agglomerato di sabbia e offre varie tonalità di rosso, blu e bianco. Nella montagna sono stati scavati dei passaggi, che possono essere attraversati da un uomo a cavallo. Vi sono anche delle specie di scale formate da gradini di pietra. Là è la tomba di Aronne, il fratello di Mosè, situata sulla sinistra della strada che conduce in Siria. Poco lontano è un castello chiamato Al-Aswit. Il sultano lo raggiunse inerpicandosi sulla montagna e lo trovò straordinariamente resistente e costruito in un modo davvero ammirevole. Poi discese al piano ed esplorò le 'Città dei figli di Israele': con questo nome vengono designate delle cavità praticate nella roccia, che presentano forme magnifiche. Le case – egli riferisce – sono sostenute da colonne, le porte e le facciate esterne coperte da figure scolpite nella pietra; sono tutte vuote ed offrono oggetti di ogni tipo. Le case sono ampie come quelle che si costruiscono ai nostri giorni: all'interno vi sono sale voltate, banchetti posti uno di fronte all'altro, tesori, vestiboli e harem: nulla di tutto ciò è stato costruito, ma tutto venne intagliato nella roccia, in forma di grotte. Qui si vedono anche due montagne, poste una di fronte all'altra e separate da una strada: ciascuna di esse assomiglia a un alto muro, mentre la strada è fiancheggiata su entrambi i lati da una lunga fila di abitazioni. Il sultano, avendo soddisfatto la propria curiosità, lasciò questi luoghi e si diresse verso la valle di Medrab (5).*

Nel 1517 la Transgiordania entra a far parte dell'Impero ottomano: il solo interesse dei Turchi rispetto all'area di Petra riguarda il passaggio in quei territori, controllati da sceicchi locali, della strada che congiunge la Siria alla Mecca. A cavallo fra il XVIII e il XIX secolo sono proprio le terre ottomane affacciate sul Mediterraneo, insieme con la penisola arabica, a costituire la meta del *grand tour* nel Levante che i viaggiatori occidentali iniziano a delineare. La letteratura dell'Occidente moderno conosce così il primo accenno alle vestigia di Petra, seppur ancora non identificate come tali. Constantin-François Chassebœuf de La Giraudais, conte di Volney (1757-1820), nel suo resoconto del viaggio compiuto in Medio Oriente fra il 1782 e il 1785 (6), riferisce infatti di aver appreso dell'esistenza delle rovine di numerose città nell'area del Mar Morto.

*Ce pays n'a été visité par aucun voyageur; cependant il mériterait d'être; car d'après ce que j'ai ouï dire aux Arabes de Bâkir, et aux gens de Gaze qui vont à Mâân et au Karak sur la route des Pèlerins, il y a au sud-est du lac Asphaltite [= Mar Morto], dans un espace de trois journées, plus de trente villes ruinées, absolument désertes. Plusieurs d'entr'elles ont de grands édifices avec des colonnes, qui ont pu être des Temples anciens, ou tout au moins des Eglises Grecques. Les Arabes s'en servent quelquefois pour parquer leurs troupeaux; mais le plus souvent ils les évitent, à cause des énormes scorpions qui y abondent (7).*

La successiva tappa dell'avvicinamento europeo a Petra si compie grazie a Ulrich Jasper Seetzen (1767-1811), un medico e scienziato tedesco che intraprende fra il 1807 e il 1811 numerosi viaggi di ricerca in Medio Oriente e in Egitto. Nei suoi *Reisen durch Syrien, Palästina, Phönicien, die Transjordan-Länder, Arabia Petraea und Unter-Aegypten* (8) e in alcune lettere egli riferisce di aver appreso da alcuni Beduini dell'esistenza delle rovine della città di Pharaūn, localizzate nel Wadi Mousa a un giorno di viaggio da Karak. La meraviglia che quel luogo è in grado di suscitare viene efficacemente compendiata dalla emozionata rievocazione di uno degli sceicchi da lui incontrati: *Ab quanto piansi, quando vidi le rovine di Wadi Mousa!*, Seetzen ipotizzò una sovrapposizione di Pharaūn con l'antica Petra, ma il suo progetto di raggiungere il sito venne frustrato dall'ostilità delle tribù wahhabite che là dimoravano, così che la gloria di essere stato il primo occidentale ad entrare a Petra appartiene a Johann Ludwig Burckhardt.

*‘È molto probabile che le rovine nel Wadi Mousa siano quelle dell'antica Petra’*

Johann Ludwig (o John Lewis o Jean Louis) Burckhardt nasce a Losanna nel 1784, da una ricca famiglia di commercianti cristiani. Terminati gli studi in Giurisprudenza e Filosofia a Lipsia e a Göttingen, si trasferisce nel 1806 a Londra, dove entra in contatto con Sir Joseph Banks, il naturalista e botanico che nel 1788 aveva dato vita all'*African Association*, con lo scopo di finanziare l'esplorazione dei territori più interni di quel continente. Dopo un anno dedicato non solo alla preparazione scientifica, con



fig. 4. *Sheikh Ibrahim (I. L. Burckhardt) in his Arab bernous* (schizzo di H. Salt, 1817).

studi di arabo, chimica, astronomia, mineralogia, chirurgia, ma anche a temprare il fisico e il carattere, nel 1809 Burckhardt viene incaricato dall'Associazione di compiere un viaggio nelle aree a sud di Murzuk, oltre il Fezzan libico.

Il 2 marzo si imbarca dunque per Malta, dove soggiorna qualche tempo, fingendosi un mercante musulmano di origini indiane di ritorno in patria ed assumendo il nome di Ibrahim ibn Abdallah (fig. 4), al quale verrà in seguito aggiunto il titolo onorifico di *sheick*. Raggiunge poi la Siria, fermandosi ad Aleppo per circa tre anni, nel corso dei quali perfeziona la propria conoscenza



di visitare le rovine del Wadi Mousa può essere fonte di sospetto, tanto da farlo riconoscere come un infedele. Per poter attraversare la valle, il viaggiatore inventa pertanto lo stratagemma di aver fatto voto di immolare una capra in onore di Aronne, la cui tomba era situata all'estremità del *wadi*, sulla cima del monte detto appunto Jabal Hārūn. Superata in tal modo la resistenza della propria guida, che decide di accompagnarlo per il terrore di *drawing upon himself, by resistance, the wrath of Haroun*, deve nuovamente vincerne la riluttanza quando giungono nel luogo da cui è visibile in lontananza la cupola della tomba, dove generalmente gli Arabi compiono il sacrificio di una vittima in suo onore. Solo la dichiarazione di aver promesso di immolare l'animale proprio sopra alla sepoltura gli permette di proseguire lungo l'itinerario prefissato, raggiungendo così il villaggio di Al-ji, situato nei pressi dell'ingresso del Wadi Mousa. Qui, per il modico compenso di un paio di vecchi ferri da cavallo, ingaggia una nuova guida per essere condotto alla tomba di Aronne.

Durante il suo rapidissimo soggiorno a Petra, Burckhardt prende visione dei mausolei rupestri localizzati sulle pendici della valle che precede l'agglomerato urbano, descrivendo con particolare accuratezza quella che ancora oggi più attrae l'attenzione dei visitatori, ossia la tomba detta 'Degli obelischi' (fig. 6).

*A few paces lower, on the left side of the stream, is a larger mausoleum similarly formed, which appears from its decayed state, and the style of its architecture, to be of more ancient date than the others. Over its entrance are four obelisks, about ten feet in height, cut out of the same piece of rock; below is a projecting ornament, but so much defaced by time that I was unable to discover what it had originally represented; it had, however, nothing of the Egyptian style (13).*



fig. 6. Petra, tomba degli Obelischi (foto N. Papparella).

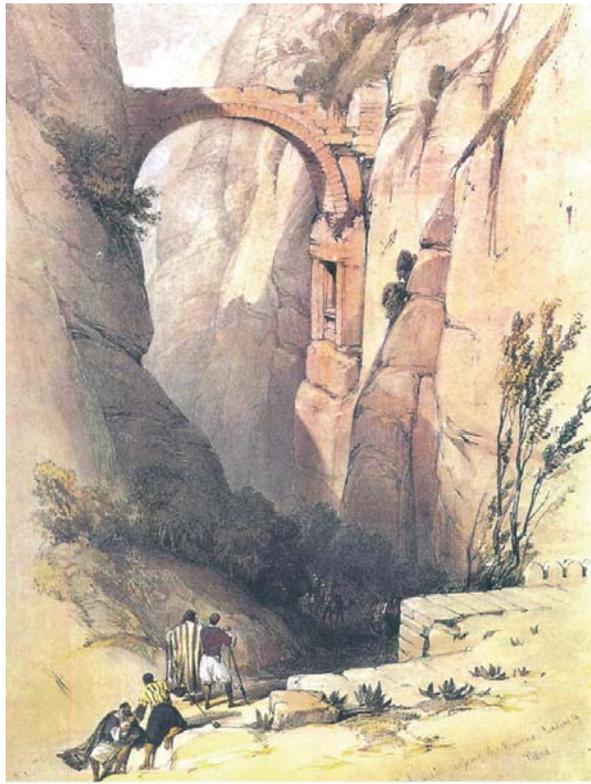
Una minuziosa relazione è poi riservata al tortuoso passaggio del Siq, quasi celato fra le alte pareti montuose che gli si parano davanti. Percorrere questa multicolore fenditura nella roccia è un'esperienza in grado di suscitare la più grande emozione anche nella massa dei turisti vocianti che oggi giorno la affollano, con la consapevolezza che il suo attraversamento rappresenterà uno dei ricordi indelebili della loro visita a Petra: avventurarvisi pressoché da solo, in un silenzio incantato, del tutto ignaro delle bellezze geologiche ed artistiche che esso cela, dovette essere davvero esaltante. Il resoconto di Burckhardt non lascia però spazio ai coinvolgimenti emotivi dell'esploratore, che sembra assai più interessato ad annotare le caratteristiche tecniche del sistema adottato dagli antichi abitanti del sito per regolare le acque del torrentello che scorre attraverso il Siq nella stagione invernale:

*As the rivulet of Wady Mousa must have been of the greatest importance to the inhabitants of the valley, and more particularly of the city, which was entirely situated on the west side of the Syk, great pains seem to have been taken by the ancients to regulate its course. Its bed appears to have been covered with a stone pavement, of which many vestiges yet remain, and in several places stone walls were constructed on both sides, to give the water its proper direction, and to check the violence of the torrent. A channel was likewise cut on each side of the Syk, on a higher level than the river, to convey a constant supply of water into the city in all seasons, and to prevent all the water from being absorbed in summer by the broad torrent bed, or by the irrigation of the fields in the valley above the Syk (14).*

Accurata è anche la descrizione degli aspetti architettonici e scultorei che nel tempo abbellirono le pareti scoscese del Siq:

*I saw in several places small niches cut in the rock, some of which were single; in other places there were three or four together, without any regularity; some are mere holes, others have short pilasters on both sides; they vary in size from ten inches to four or five feet in height; and in some of them the bases of statues are still visible (15).*

Il preciso resoconto di Burckhardt ha il merito di tramandare la notizia dell'esistenza di un ponte a una campata gettato sulla cima della fenditura, *about fifty paces below the entrance of the Syk*. Sotto di esso sono *large niches worked in the rock, with elegant sculptures, destined probably for the reception of statues*. A detta della sua guida, nonostante i molti tentativi compiuti, nessuno è mai riuscito ad arrampicarsi sulle rocce fino a raggiungere la costruzione, così che essa, per l'arditezza della sua ubicazione, viene considerata opera del *Djan*, ovvero del genio del Male. Il ponte, allora *still entire* ed oggi irrimediabilmente perduto - crollò infatti nel 1896 -, venne immortalato sia



The Arch at the beginning of Siq. Lithograph By David Roberts, 1839.

البيداء - قوس التمسير

fig. 7. Petra. The arch of the beginning of Siq (litografia di D. Roberts, 1839).

nel corso della spedizione congiunta Laborde-Linant de Bellefonds del 1828 (vedi *oltre*), sia dal pittore scozzese David Roberts, che raggiunse Petra un decennio dopo, durante il viaggio in Egitto e Medio Oriente, intrapreso fra il 1838 e il 1840 proprio con l'intento di procurarsi degli schizzi dai quali poi trarre litografie e dipinti a scopo commerciale (fig. 7) (16). Un altro aspetto ora scomparso che i primi resoconti scritti e le prime illustrazioni del sito trasmettono è la copiosa presenza di acqua (fig. 8): il torrente che allora scorreva al centro di tutto lo *wadi* è invece attualmente quasi

sempre asciutto, tranne in occasione di rarissime piogge molto abbondanti. L'itinerario di Burckhardt continua, tracciando quello che tuttora rappresenta il percorso tipico di una veloce permanenza nella città carovaniera (fig. 9). Dopo la lunga traversata nel cupo e quasi sotterraneo passaggio del Siq (fig. 10), l'esploratore soggiace alla straordinaria impressione suscitata dall'improvviso apparire della luminosa facciata del Khaznek, *the situation and beauty of which are calculated to make an extraordinary impression upon the traveller*. L'edificio, giudicato da Burckhardt come *one of the most elegant remains of antiquity existing in Syria*, veniva chiamato dai nativi *Kasr Faraoun*, ossia 'Castello del Faraone', poiché lo credevano la residenza di un principe. L'esploratore giustamente ne coglie invece la funzione funeraria, quale *sepulchre of a prince*, così da essere testimonianza dell'opulenza della città, in grado di dedicare un monumento di tale magnificenza alla memoria dei propri governanti. L'edizione a stampa del diario di viaggio riporterà poi la precisa pianta dell'edificio tracciata dallo stesso viaggiatore (fig. 11), corredata con le misure dei diversi ambienti, oltre ad un'accurata descrizione dell'interno, dell'esterno e degli elementi architettonici e scultorei, con una puntuale relazione – come è naturale – soprattutto della facciata:

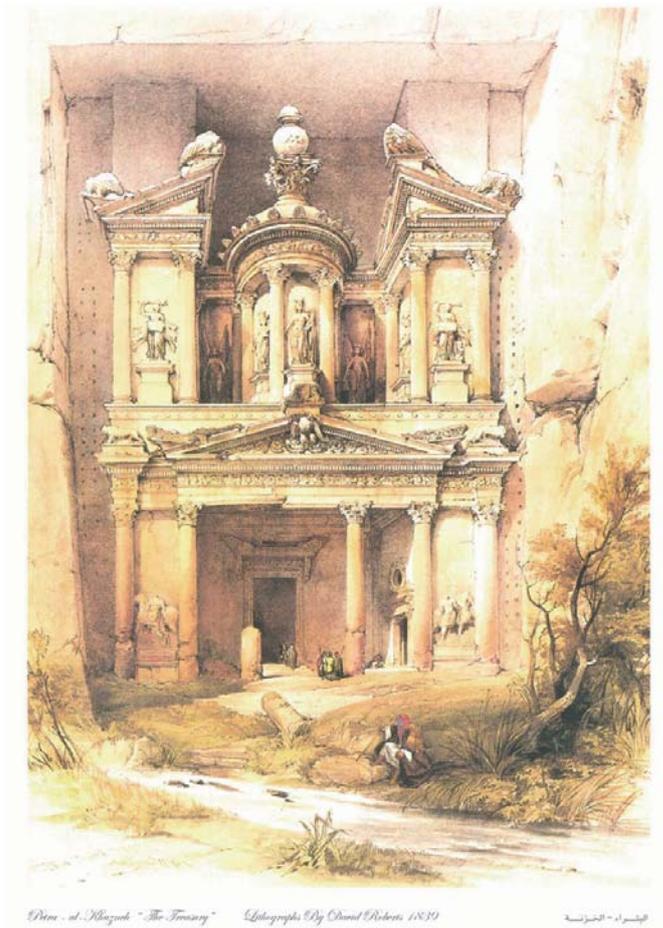


fig. 8. Petra. al-Khazneh 'The Treasury' (litografia di D. Roberts, 1839).

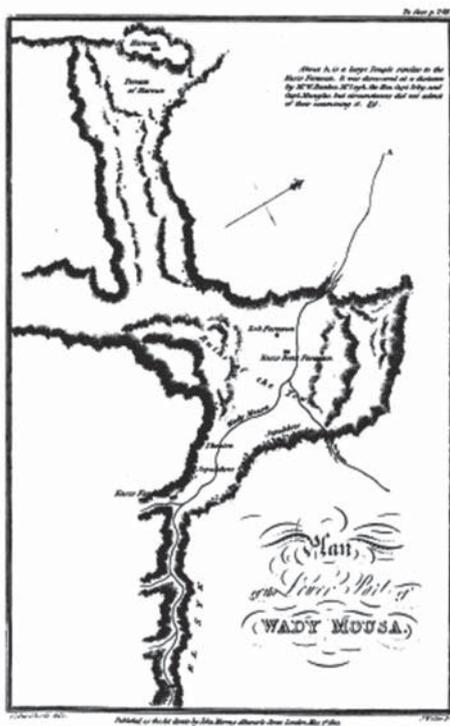


fig. 9. Plan of the lower part of Wadi Mousa (BURCKHARDT 1822).

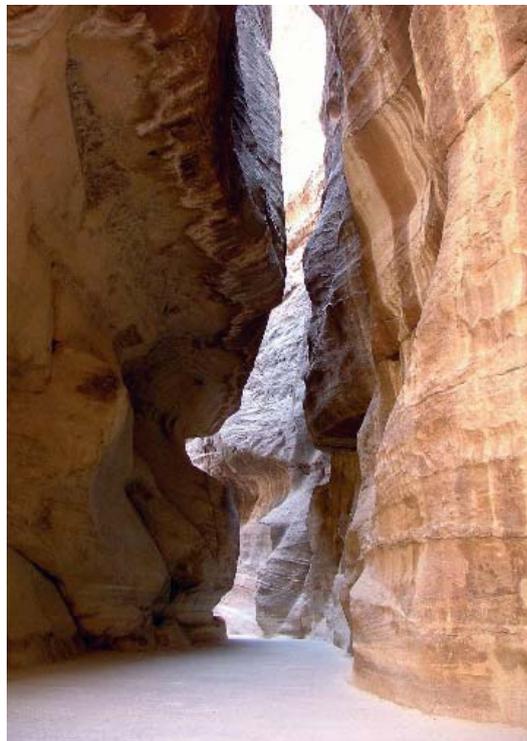


fig. 10. Petra, il Siq.

*The colonnade is crowned with a pediment, above which are other ornaments, which, if I distinguished them correctly, consisted of an insulated cylinder crowned with a vase, standing between two other structures in the shape of small temples, supported by short pillars. [...] The architrave of the colonnade is adorned with vases, connected together with festoons. The exterior wall of the chamber at each end of the vestibule, which presents itself to the front between the pilaster and the neighbouring column, was ornamented with colossal figures in bas-relief; but I could not make out what they represented. One of them appears to have been a female mounted upon an animal, which, from the tail and hind leg, appears to have been a camel. All the other ornaments sculptured on the monument are in perfect preservation (17).*

Burckhardt prosegue poi nell'esplorazione delle vestigia, percorrendo l'ampia vallata disseminata di tombe scavate nelle scarpate montuose che la racchiudono (detta oggi 'Via delle Facciate') ed entrando in alcune di esse. Riconosce nella struttura dei loro prospetti una somiglianza con quella di numerose sepolture in muratura che aveva in precedenza osservato a Palmira. Sebbene non vi siano

*two sepulchres in Wady Mousa perfectly alike, on the outside of these sepulchres, the rock is cut away perpendicularly above and on both sides of the door, so as to make the exterior facade larger in general than the interior apartment. Their most common form is that of a truncated pyramid, and as they are made to project one or two feet from the body of the rock they have the appearance, when seen at a distance, of insulated structures. On each side of the front is generally a pilaster, and the door is seldom without some elegant ornaments (18).*

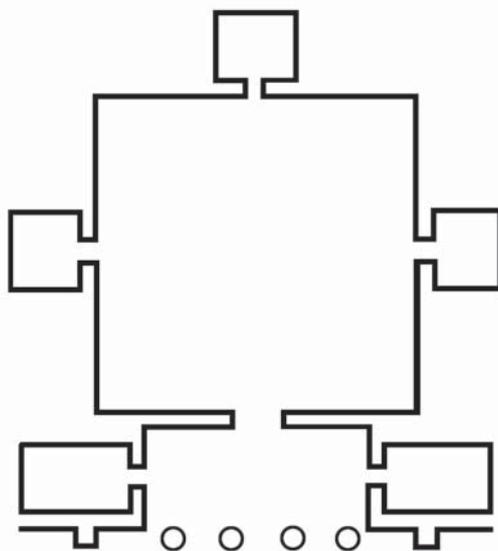


fig. 11. Pianta del Khazneh (BURCKHARDT 1822).

Raggiunto poi il teatro, ricavato anch'esso dal taglio della roccia, del quale valuta la capacità in circa 3.000 spettatori, Burckhardt continua la perlustrazione del Wadi Mousa. Il terreno gli appare *covered with heaps of hewn stones, foundations of buildings, fragments of columns, and vestiges of paved streets; all clearly indicating that a large city once existed here*, mentre sul pendio orientale sorgono una vicino all'altra le tombe più eleganti di tutta l'area: fra la cinquantina di sepolture spicca in alto, sopra

la rupe, un ampio mausoleo *adorned with Corinthian pilasters* (tuttora *in situ*). All'estremità occidentale della valle, infine, *are the remains of a stately edifice, of which part of the wall is still standing; the inhabitants call it Kaszr Bent Faraoun, or the palace of Pharaoh's daughter*. Si tratta dunque dell'edificio oggi denominato Qasr al-Bint, di fronte al quale *are the ruins of a temple [= Grande Tempio], with one column yet standing to which the Arabs have given the name of Zob Faraoun i.e. hasta virilis Pharaonis [= Colonna del Faraone]* (19). Da qui inizia l'ascensione della montagna sulla quale sorge il sepolcro di Aronne (fig. 12). Giunto però sulla piana posta ai piedi del Jabal Hārūn, l'estrema fatica della impegnativa esplorazione e l'ora ormai tarda, inducono Burckhardt a compiere il sacrificio promesso su questa *Aaron's terrace*, mentre la guida araba innalza ad alta voce una intensa preghiera al fratello di Mosè, richiedendone la protezione (20).

Al termine della descrizione delle strabilianti vestigia, Burckhardt accenna in modo pacato alla loro possibile identificazione con *the remains of the capital of Arabia Petraea* (21). Tale suggerimento gli appare avvalorato da quanto ha appreso circa l'inesistenza di altre rovine *between the extremities of the Dead sea and Red sea, of sufficient importance* e dalle testimonianze degli autori antichi citati dallo studioso olandese Adriaan Reland (1676-1718) nel suo *Palaestina ex monumentis veteribus illustrata*, edito a Utrecht nel 1714. Fra queste, è *remarkable that Eusebius says the tomb of Aaron was shewn near Petra*: si tratta dunque del riferimento al passo dell'*Onomasticon* (295 d.C.) relativo

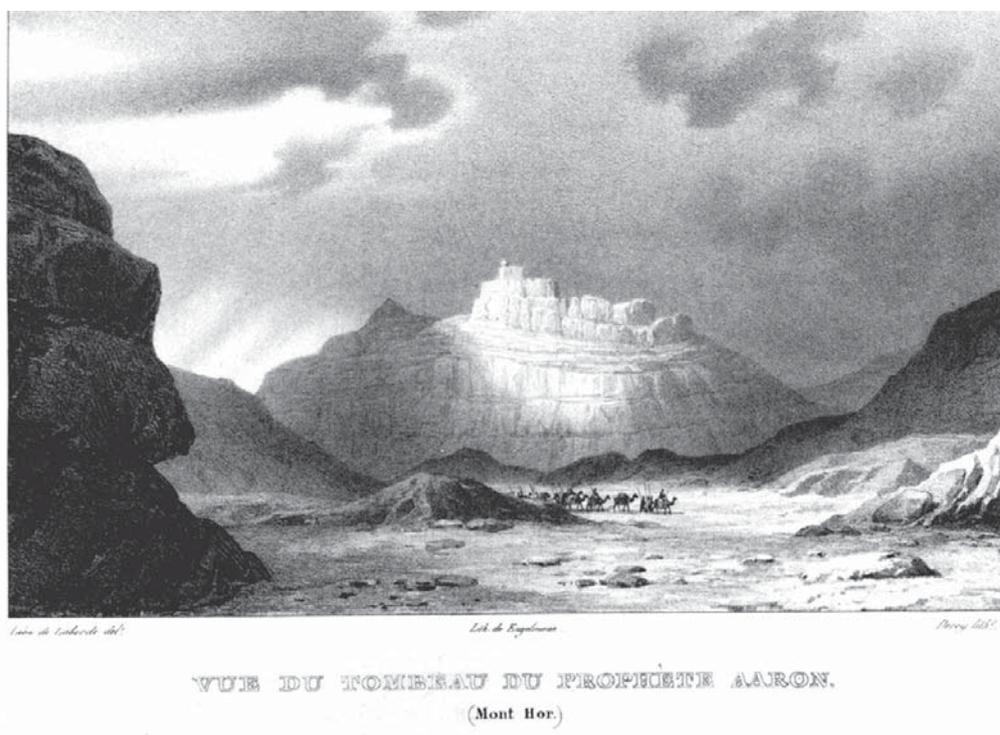


fig. 12. *Petra. Vue du tombeau du prophète Aaron* (litografia di L. de Laborde, 1830).



fig. 13. Tomba di J. L. Burckhardt.

al Monte Hor, descritto come la *montagna sulla quale morì Aronne, presso la città di Petra, sulla quale ancor oggi si vede la roccia dalla quale Mosè fece sgorgare l'acqua* (22). Burckhardt affida però ai *Greek scholars* il compito di stabilire se egli abbia effettivamente scoperto le rovine della città carovaniera. Lasciata la zona del Wadi Mousa, l'esploratore riprende la via verso Aqaba e raggiunge finalmente il Cairo: negli anni successivi compie numerose spedizioni lungo il Nilo, nel deserto nubiano, nella penisola arabica, effettuando anche un pellegrinaggio a Medina e alla Mecca, dove si trattiene per ben tre mesi, partecipando ai riti per la fine del Ramadan. Burckhardt sembra pertanto essere il primo visitatore di fede cristiana di questi luoghi sacri, anche se Luigi Marino non esclude una sua adesione formale all'Islam, pur non essendovi traccia di una vera e propria conversione in nessuno dei suoi scritti (23).

Nel 1817, poco prima che la carovana con la quale contava di attraversare il deserto dal Nilo al Niger fosse finalmente pronta per partire verso l'effettiva meta della sua

missione, Burckhardt viene colpito da una violentissima dissenteria. Muore al Cairo il 15 ottobre e viene seppellito con rito islamico nel cimitero di Bab-en-Nasr, dove giace tuttora. Nel 1871 sulla sua tomba sarà collocata una lapide che riporta questa iscrizione (fig. 13):

*Egli [Dio] è l'unico costante. Questa è la tomba di un uomo benedetto e ricevuto in grazia di Dio – sia Egli Sublime – il fu Sheick Ibrahim, retto e virtuoso figlio di Abd Allah Burckhardt di Losanna. La data della sua nascita è il 10 di Muhbaram dell'anno 1199 dell'Egira, la data della sua morte avvenuta in grazia di Dio nella ben difesa città del Cairo è il 6 di Dhu al-Hijjan nell'anno 1232.*

*1286 nel nome di Dio Padre della Misericordia, il Misericordioso (24).*

*Da Burckhardt a Lawrence d'Arabia*

Durante la sua permanenza al Cairo, verso la fine del 1815, Burckhardt incontra William John Bankes (1786-1855), un gentiluomo inglese, egittologo, esploratore, collezionista e avventuriero, che, rimasto affascinato dai suoi racconti, organizza la prima vera e propria spedizione a Petra. Oltre agli ufficiali della British Royal Navy Charles Leonard Irby e James Mangles e all'inglese Thomas Legh, faceva parte del gruppo che raggiunse la città carovaniera il 24 maggio del 1818, anche l'italiano Giovanni Finati (Ferrara 1786-?), che aveva svolto per Bankes le funzioni di dragomanno, ossia interprete, fin dalle ricerche archeologiche da lui effettuate nell'Alto Egitto nel 1815 (26). Grazie all'appoggio dello sceicco locale, la missione riesce a soggiornare sul sito per due interi giorni, provvedendo a disegnare alcuni monumenti e a rilevare molte iscrizioni.

Dell'esplorazione restano numerosi resoconti: Finati ne testimoniò all'interno di un più ampio racconto delle proprie memorie, dettate nel 1822 a un amanuense italiano e pubblicate otto anni dopo con la traduzione inglese a cura dello stesso Bankes (27); Legh lasciò la propria versione nel capitolo IV *Excursion from Jerusalem to Wadi Musa* del diario *Journey from Moscow to Constantinople in the Years 1817, 1818* di William Macmichael (London 1819; pp. 188-267) (28), insieme al quale aveva compiuto la parte iniziale del viaggio fino a Costantinopoli, proseguendo poi da solo per la Siria; Irby e Mangles pubblicarono a Londra nel 1823 il loro *Travels in Egypt and Nubia, Syria and Asia Minor during the Years 1817 and 1818*.

L'itinerario compiuto sul sito di Petra dal gruppo è analogo a quello di Burckhardt, con l'esplorazione delle tombe rupestri, del Siq, del Khaznet, del teatro e del Kasr el Bint. Ma la spedizione riesce anche ad inerpicarsi fino alla tomba di Aronne, così che dall'alto dei 1.510 metri del Jabal Hārūn i suoi membri riescono a intravedere per la prima volta, con l'aiuto del telescopio, la sagoma del Deir (fig. 14), che si distingue fra le rocce *by profuseness of ornament, and richness of detail*. La facciata ricorda loro per ricchezza e bellezza quella del Khaznet, sebbene sia più larga:

*it is hewn out the rock, and seems to be composed of two tiers of columns, of which the upper range is Ionic; the centre of the monument is crowned with a vase of a gigantic proportion; the whole appeared to be in a high state of preservation* (29).

L'approccio alle rovine della città si connota poi in senso decisamente 'romantico'. È sufficiente confrontare l'asciutta descrizione del Siq di Burckhardt, sopra riportata, con quella riferita da Irby e Mangles, nella quale il *romantic pass* si rivela luogo a un tempo terribile e sublime, dove volteggiano aquile, avvoltoi e civette e crescono lussureggianti tamarischi, fichi selvatici, oleandri e capperi:



fig. 14. Petra, il Deir (foto F. Doglioni).

*It is impossible to conceive any thing more awful or sublime than such an approach; the width is not more than just sufficient for the passage of two horsemen abreast, the sides are in all parts perpendicular, varying from four hundred to seven feet in height, and very often overhang to such a degree, that without their absolutely meeting, the sky is intercepted and completely shut out for one hundred yards together, and there is little more light than in a cavern.*

*The screaming of the eagles, hawks, and owls, who were soaring above our heads in considerable numbers, seemingly annoyed at any one approaching their lonely habitation, added much to the singularity of this scene. The tamarisk, the wild fig, and the oleander, grow luxuriantly about the road, rendering the passages often difficult; in some places they hang down most beautifully from the cliffs and crevices where they had taken root; the caper plant was also in luxuriant growth, the continued shade furnishing them with moisture (30).*

L'emozione si fa davvero travolgente alla vista del Khaznet illuminato dalla luce piena del sole del mattino. Il contrasto fra il verde scuro degli arbusti che crescono nell'ombra perpetua del Siq e il colore incandescente della pietra rosa pallido dell'edificio è una scena alla quale nulla può essere paragonato: *perhaps there is nothing in the world that resembles it (31).*

Al suo ritorno in Egitto, Banks conosce un giovanissimo Léon-Emmanuel-Simon-Joseph Laborde (1807-1868), il futuro diplomatico,

Conservatore del Louvre, Direttore degli Archivi imperiali, archeologo e storico dell'arte. Furono certamente i racconti entusiasti del primo a spingere Laborde sulla via di Petra, che raggiunge un decennio più tardi, in compagnia di Maurice-Adolphe Linant de Bellefonds (1799-1883), meglio noto come pacha Linant-Bey, il principale artefice, insieme con Ferdinand de Lesseps, della costruzione del canale di Suez. Laborde e Linant lasciano il Cairo il 23 febbraio del 1828, raggiungono Aqaba l'11 marzo, da dove ripartono il 24 dello stesso mese. Tre giorni dopo, attraversato il *wadi* Araba, sono a Petra. Il loro soggiorno nel sito viene facilitato dal diffondersi di un'epidemia di peste, che rende inconsistente il controllo delle popolazioni locali: i due possono così esplorare indisturbati il sito fino al 3 di aprile, redigendone una mappa accurata ed elaborando numerosi disegni dei monumenti più importanti. La pubblicazione nel 1830 a Parigi del volume *Voyage de l'Arabie pétrée par Léon de Laborde et Linant* molto contribuì con le sue accurate riproduzioni grafiche (fig. 15) a far conoscere al mondo occidentale lo splendore delle rovine della città carovaniera, mentre il percorso dal Cairo a Petra inaugurato dai due francesi divenne l'itinerario tipico dei successivi visitatori della capitale nabatea (32).

Fino al termine degli anni Trenta del XIX secolo, la maggior parte dei viaggiatori raggiunge Petra individualmente o a piccoli gruppi, ma nei decenni successivi le sue rovine divengono una meta molto popolare. Per renderci conto di come la situazione sia radicalmente mutata, richiamo i



fig. 15. *Petra. Ruines d'un temple* (litografia di L. de Laborde, 1830).

975.285 visitatori del sito per il solo 2010: di essi il 6,43% (= 41.106) è stato rappresentato da italiani. Si tratta del numero massimo di turisti dal 1985, anno nel quale ha inizio il rilevamento statistico consultabile sul *website* del *Petra National Trust* (33).

Una lista di quanti fra il 1812 e il 1914 scrissero nei loro diari di viaggio della capitale nabatea è stata stilata da Norman Lewis (34). Fra essi, oltre al già menzionato Finati, trova collocazione anche un secondo viaggiatore italiano. Nell'aprile del 1865 Giammartino Arconati Visconti (1818-1876; fig. 16) sostò infatti tra le rovine di Petra per tre giorni, nel corso di un più ampio itinerario da Suez a Gerusalemme, compiuto in compagnia dell'amico pittore Emil Pierre Metzmacher. Il resoconto del viaggio venne edito dall'Arconati solo nel 1872. Questa lunga dilazione, insieme con la prematura morte del suo autore, fu causa dell'oblio nel quale subito cadde il *Diario di un viaggio nell'Arabia Petraea*: con la nascita del *Palestine Exploration Fund* nel 1865 era infatti terminata l'era dei viaggiatori estemporanei, degli esploratori isolati, dei solitari in cerca di avventure (35), sostituiti dalle esplorazioni meno dilettantesche compiute da specialisti e studiosi. Il testo dell'iscrizione latina incisa sulla tomba di Sesto Fiorentino, ricercata da Arconati su richiesta dell'epigrafista Leon Renier e ritrovata, dopo molti affanni, al tramonto dell'ultimo giorno della sua permanenza a Petra, venne però adottata dal *Corpus Inscriptionum Latinarum*, subentrando a quella meno precisa trascritta in precedenza da Laborde (36).

La prima donna che lasciò testimonianza del suo passaggio a Petra fu l'inglese Charlotte Shipley-Conwy, che visitò il sito insieme con il marito, il capitano irlandese Richard Rowley, il fratello e un amico, durante il lunghissimo viaggio di nozze effettuato nel Vicino Oriente fra il 1835 e

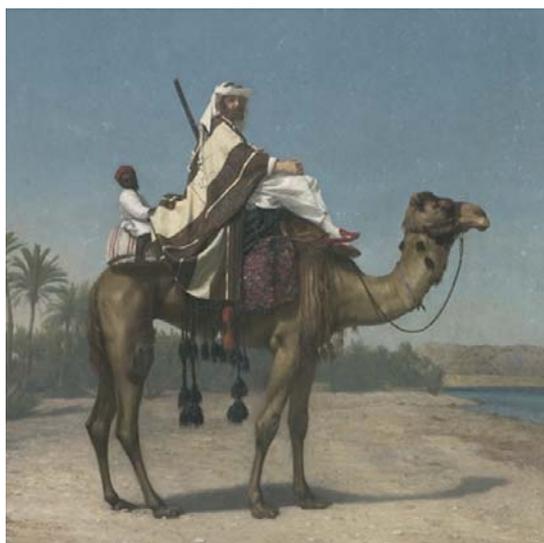


fig. 16. Ritratto di Giammartino Arconati Visconti (E. P. Metzmacher, 1873; Kasteel van Gaasbeek).

il 1836. Il consistente epistolario della coppia e il loro diario non sono stati ad oggi resi pubblici, ma il ricordo del passaggio a Petra della piccola comitiva è affidato ai nomi dei suoi componenti, graffiti insieme con la data 1836 su un muro del Khazneh. Fu il Visconte di Castlereagh il primo a riferire, nel resoconto del viaggio compiuto nel Levante nel 1842, di aver letto, non senza orgoglio, il nome di una donna inglese, Charlotte Rowley appunto, inciso sulla tenera

pietra del tempio, definendo quel gesto il tributo di *one English lady* [...] *at this altar of desert beauty e an English flower not misplaced among the bright ones that encompass it* (37). Quella che oggi definiremmo invece una vandala abitudine non è purtroppo cessata, tanto che il *Petra National Trust* nel sito *web* già richiamato, a proposito del turismo responsabile, indica tre gesti che possono aiutare a preservare il sito: non gettare rifiuti, non arrampicarsi sui monumenti, non disegnare graffiti su di essi.

Charlotte fu seguita qualche tempo dopo da alcune componenti femminili della spedizione botanica guidata dal tedesco Gotthilf Heinrich von Schubert (38), che sostarono nel sito per un solo giorno nel marzo del 1837, mentre, forse fra l'8 e l'11 febbraio del 1842, vi soggiornò l'inglese Matilda Plumley (39), che riferì della sua visita nella *extraordinary city towards which my thoughts had so long been directed* nel diario edito nel 1845 (40: fig. 17). Allo stesso anno si data anche la pubblicazione di *Petra*, un lunghissimo poema del teologo anglicano John William Burgon (1813-1888), che potremmo considerare il primo viaggio virtuale nella capitale nabatea. Con esso il suo autore ottenne il prestigioso *Newdigate Prize*, consegnato dall'Università di Oxford alla migliore composizione poetica studentesca (41).



fig. 17. Un gruppo di beduini di Petra, c. 1895 (LEWIS 2004).

Gli oltre 300 versi descrivono l'antico splendore e l'attuale desolazione della città carovaniera, le cui vicende sono inserite in una visione storica di matrice biblica, incentrata sulla visione del profeta Abdia (42). Tale profezia predice il castigo tremendo che attende il popolo di Edom, discendente da Esaù, che si macchiò della colpa di aver goduto ed approfittato della rovina del popolo di Guida

e di Gerusalemme, quando questi caddero sotto l'assalto dei Caldei nel 587 a. C. Agli Edomiti l'Onnipotente aveva assegnato come sede il roccioso territorio a sud-est del Mar Morto, corrispondente alla futura *Arabia Petraea*, dal quale essi vennero in seguito scacciati ad opera dei Nabatei, stirpe di Nebayot, primogenito di Ismaele. Ma anche Petra, in età romana *wealthy and flourishing capital* del regno nabateo, precipitò da tale condizione di prosperità per intervento di nemici sconosciuti, fino a scomparire completamente dalle pagine della storia. Con il suo annientamento pertanto si compì appieno la profezia sulla estinzione della stirpe di Esaù. Questo macchinoso quadro storico rappresenta la cornice nella quale Burgon inserisce le proprie meditazioni sulle rovine di Petra, pur non avendo mai



fig. 18. Ma'an, stazione ferroviaria. Foto del 1900/1920 (<http://www.photographium.com>).

visitato la *rose-red city half as old as time*. Ma l'aspetto della capitale nabatea - *eternal, silent, beautiful, alone* - prese vita con tale efficacia nella sua immaginazione grazie alle illustrazioni allegate al volume del Laborde e ai disegni di Robert (43), che i versi 119-132 del poema, estrapolati dal loro contesto originario, e soprattutto il versetto finale con la incantevole definizione di Petra quale *città rosata antica come metà del tempo* (44) vengono ancor oggi associati a descrizioni e a repertori fotografici della città nabatea (45).

Con l'inizio del XX secolo termina la fase avventurosa

dell'esplorazione di Petra: nel 1908 la città di Ma'an, a 218 km da Amman, viene infatti raggiunta dalla ferrovia della linea Damasco-Medina (fig. 18), così che da quel nodo ferroviario diviene possibile raggiungere le rovine della capitale con poche ore di cavalcata a cavallo. Ma poco dopo anche questo angolo sperduto del mondo viene coinvolto negli avvenimenti della Prima Guerra Mondiale. Il solo nome riportato nella lista dei visitatori di Petra nell'anno fatale 1914 è quello di un giovane archeologo, che ben presto avrà in tali zone un ruolo ben diverso: Thomas Edward Lawrence (46). Di questo suo soggiorno (47) restano le parole entusiaste contenute in una lettera indirizzata il 28 febbraio all'amico Edward Thurlow Leeds, che descrivono il sito come:

*the most wonderful place in the world, not for the sake of its ruins, which are quite a secondary affair, but for the colour of its rocks, all red and black and grey with streaks of green and blue, in little wiggly lines ... and for the shape of its cliffs and crags and pinnacles, and for the wonderful gorge it has, always running deep in spring-water, full of oleanders, and ivy and ferns, and only just wide enough for a camel at a time, and a couple of miles long. But I have read hosts of most beautifully written accounts of it, and they give one no idea of it at all ... and I am sure I cannot write nearly as nicely as they have ... so you will never knew what Petra is like, unless you come out here. Only be assured that till you have seen it you have not had the glimmering of an idea how beautiful a place can be* (48).

Se nella missiva i monumenti della città sono stranamente relegati in secondo piano (49), a fronte della suggestione esercitata su Lawrence dai colori delle rocce, dalla gola del Siq, dalla conformazione delle pareti, delle vette e dei dirupi montuosi, in una lettera scritta ai famigliari tre giorni prima avevano invece ricevuto la dovuta attenzione le *great rock-cut tombs* [...] *some Greek in style, some more Egyptian*, che punteggiano i fianchi della vallata con le loro estese facciate arricchite da colonne e architravi, cui si contrappone l'esiguità degli ambienti interni, scavati nella roccia (50).

Qualche anno più tardi le *impregnable rock-riuns of Nabatbean Petra* perderanno ogni fascino archeologico e l'ammaliante bellezza del luogo soggiacerà alle esigenze della Grande Rivolta Araba, accogliendo, nelle fasi successive alla conquista di Aqaba (luglio 1917), uno dei quattro avamposti istituiti per il controllo delle vie di accesso al porto sul Mar Rosso (51).

Petra tornerà ancora una volta negli scritti di Lawrence quando, alla fine del settembre 1918, spenti ormai i sogni come candele dal *wind of success*, il pensiero, incapace di rappresentarsi il futuro, indugerà piuttosto sugli scenari della faticosa lotta che aveva condotto alla vittoria finale. Fra i loro nomi, diventati superlativi nell'immaginazione, vi è anche quello della *brilliant Petra* (52).



fig. 19. Thomas Edward Lawrence, Wejh? 1917 (<http://www.telstudies.org.uk>).

## Note

- (1) BRILLI 2009, pp. 81-98.
- (2) FEDDEN 1958, pp. 7-11.
- (3) *A Voyage into the Levant*, p. 2.
- (4) BRILLI 2009, p. 16.
- (5) La conoscenza in Occidente del passo di al-Zāhir si deve ad Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy (vedi *Petra. The Mountain*, p. 20, nota 149), che pubblicò la versione in francese del testo arabo in *Mémoire sur Pétra et les Nabatéens*, Paris 1835, pp. 27-30. Carl Ritter ne fornì in seguito la versione tedesca in *Die Erdkunde von Asien, Band VIII: Vergleichende Erdkunde der Sinai-Halbinsel, von Palästina und Syrien*, Berlin 1848, pp. 58-59, mentre l'adattamento in inglese della stessa opera, curato da W. L. Gage, riportò la sua prima traduzione in questa lingua (*The Comparative Geography of Palestine and the Sinaitic Peninsula*, vol. I, New York 1866, pp. 15-16). A tutte queste versioni ho fatto riferimento per la traduzione italiana che qui propongo.
- (6) L'itinerario comprende un lungo soggiorno in Egitto, cui fece seguito una permanenza di oltre due anni nella Grande Siria, ossia in Libano ed Israele (su Volney, viaggiatore "prototipo dell'ideologo della età dei Lumi", vedi BRILLI 2009, pp. 297-302).
- (7) *Voyage en Syrie et en Égypte pendant les années 1783, 1784 et 1785... par M. C.-F. Volney*, II, Paris 1787, pp. 317-318.
- (8) Il resoconto, edito nel 1854-1855 in quattro volumi, copre il periodo dall'aprile 1808 al marzo dell'anno successivo, nel corso del quale Seetzen effettuò spedizioni nella Palestina orientale ed occidentale e nel territorio egiziano (vedi *Petra. The Mountain*, p. 15); per l'epistolario, vedi LEWIS 2007, pp. 10-11.
- (9) Tutti gli scritti di Burckhardt videro la luce dopo la morte del loro autore: *Travels in Nubia* nel 1819, *Travels in Arabia* nel 1829, *Arabic Proverbs, or the Manners and Customs of the Modern Egyptians* nel 1830, *Notes on the Bedouins and Wahabys* nel 1831. Brevi cenni sul viaggio da Damasco al Cairo sono contenuti anche in alcune lettere inviate da Burckhardt dopo il suo arrivo nella città egiziana nel settembre del 1812 (vedi *Chronological List*). Il primo annuncio ufficiale della scoperta delle rovine da parte dell'*African Association* si ebbe solo nel 1819, con la pubblicazione di una lettera di Burckhardt all'interno della *Prefazione* in *Travels in Nubian* (LEWIS 2007, p. 15).
- (10) BURCKHARDT 1822, pp. 418-434 = BURCKHARDT 1994, pp. 42-50.
- (11) Il clima di sospetto nel quale Burckhardt è costretto a compiere la sua visita è vividamente descritto a proposito del suo tentativo di penetrare all'interno del Kaszr. La guida che lo accompagna gli impedisce infatti di avvicinarsi all'edificio, riconoscendo nel suo desiderio di accedervi una prova che egli sia un infedele, desideroso di impadronirsi dei tesori nascosti *amongst the ruins of the city of your forefathers*. Per impedire ciò, non basta non perdere mai di vista il viaggiatore straniero: le popolazioni arabe e turche, commenta Burckhardt, credono infatti che sia sufficiente a un vero mago *to have seen and observed the spot where treasures are hidden (of which he is supposed to be already informed by the old books of the infidels who lived*

*on the spot*) in order to be able afterwards, at his ease, to command the guardian of the treasure to set the whole before him (BURCKHARDT 1822, pp. 428-429 = BURCKHARDT 1994, pp. 425-426).

(12) Nonostante l'alto rischio rappresentato dall'atto dello scrivere, è stato calcolato che i circa 2.000 viaggiatori occidentali che visitarono il Vicino Oriente fra il 1800 e il 1878 affidarono i ricordi delle loro esperienze esotiche in oltre 5.000 articoli e volumi (BEN-ARIEH 1983, p. 15).

(13) BURCKHARDT 1822, p. 422 = BURCKHARDT 1994, p. 421.

(14) BURCKHARDT 1822, p. 423 = BURCKHARDT 1994, pp. 421-422.

(15) BURCKHARDT 1822, p. 423 = BURCKHARDT 1994, p. 422.

(16) BROWNING 1982, pp. 70, 72; LEWIS 2004, p. 135.

Per un'interessante comparazione fra le incisioni *thick and overworked* di Linant e quelle assai più accurate di Robert, vedi BROWNING 1982, p. 72 e il *website* ><http://www.jordanjubilee.com/history/earlyviews.htm><.

(17) BURCKHARDT 1822, p. 425 = BURCKHARDT 1994, p. 423.

(18) BURCKHARDT 1822, p. 426 = BURCKHARDT 1994, p. 424.

(19) BURCKHARDT 1822, pp. 427-429 = BURCKHARDT 1994, pp. 425-426.

(20) BURCKHARDT 1822, pp. 428-430 = BURCKHARDT 1994, p. 427.

(21) BURCKHARDT 1822, p. 431 = BURCKHARDT 1994, p. 428.

(22) Eusebius 1904, pp. 176-177. Sulla complessa questione relativa all'identificazione del monte Hor con il Jabal Hārūn, vedi *Petra. The Mountain*, pp. 10-11. Eusebio non visitò probabilmente mai Petra, che descriverà nel *Commentarium ad Isaiam* come un luogo *pieno di uomini superstiziosi, che hanno peccato con errori diabolici* (II, 23.38-41; vedi *Petra. The Mountain*, p. 11).

(23) MARINO 1994, p. 17.

(24) L'epigrafe funerarie è riportata con qualche imprecisione in MARINO 1994, p. 26.

(25) La spedizione raggiunse dapprima El Arista, Ghaza e Giaffa, per dirigersi infine verso Gerusalemme, Gerash, Tiro, Sidone, Damasco, Palmira ed Antiochia.

(26) Nel corso di questo primo viaggio la comitiva risalì il corso del Nilo, visitando nel viaggio di ritorno, fra le altre località, Abu Simbel, Korn Ombo e Tebe. La data di morte del Finati è sconosciuta, ma deve essere successiva al 1829, anno al quale risale l'ultima notizia su di lui che, tornato in Egitto nel 1824, aveva qui aperto un albergo per viaggiatori europei. Sull'avventurosa figura del Finati, vedi BRILLI 2009, pp. 105-106.

(27) *Narrative of the life and adventures of G. Finati, native of Ferrara, who, under the assumed name of Mohamet, made the campaigns against the Wababees for the recovery of Mecca and Medina, and since acted as interpreter to European travellers in some of the parts least visited of Asia and Africa.*

(28) Thomas Legh (c. 1793-1857), ricco possidente terriero di Lyme Park (Cheshire), *Fellow* della *Royal Society* ed esperto viaggiatore, aveva in precedenza soggiornato in Egitto e Nubia. William MacMichael (1784-1839), medico inglese, ottenuta nel 1811 la *Radcliffe Travelling Fellowship*, una borsa istituita a Oxford allo scopo di finanziare viaggi in paesi stranieri, visitò la Turchia, la Russia, la Grecia e la Palestina.

- (29) IRBY - MANGLES 1823, pp. 438-439.
- (30) IRBY - MANGLES 1823, pp. 414-415.
- (31) IRBY - MANGLES 1823, p. 418.
- (32) Per un resoconto delle esplorazioni successive a questa prima fase della riscoperta occidentale di Petra, vedi BROWNING 1982, pp. 72-78; LEWIS 2004.
- (33) ><http://www.jordanjubilee.com/history/petra-bibliography.htm><.
- (34) ><http://petranationaltrust.org/UI/ShowContent.aspx?ContntId=76><. Per il 2011 le statistiche sono limitate al periodo gennaio-marzo, ma già segnalano una netta caduta di presenze rispetto all'anno precedente, passando da 219.544 visitatori a 173.220. Sulla gestione e salvaguardia del sito vedi anche ASLAN 2007.
- (35) LACERENZA 1996, pp. 47-48.
- (36) *CIL* III, 87; la trascrizione dell'Arconati venne poi sostituita da quella elaborata nel 1899 da Brunnow e Domaszewski (LACERENZA 1996, p. 45).
- (37) *A Journey to Damascus through Egypt, Nubia, Arabia Petraea, Palestine, and Syria* by Viscount Castlereagh, II, London 1847, pp. 182-183. La coppia incise un'analogia iscrizione R. Rowley Charlotte Rowley 1836 su un pilastro del secondo cortile del tempio di Ramesse II a Medinet Habu (ROWLEY-COMWY - ROWLEY-COMWY - ROWLEY-COMWY 2001, p. 115).
- (38) La notizia è riferita da Lewis nel sito poco sopra menzionato, con rimando a G. H. von SCHUBERT, *Reise in das Morgenland in den Jahren 1836 und 1837*, Erlangen 1838-1839.
- (39) Il viaggio in Oriente della Plumley, durato poco più di nove mesi, ebbe come mete l'Egitto, la penisola del Sinai, Aqaba, Petra, Betlemme, Gerusalemme, il Mar Morto, Acri, il lago di Galilea, Damasco, Tripoli, Beirut, Cipro, Istanbul e varie città della Grecia (vedi ><http://faculty.colostate-pueblo.edu/beatrice.spade/seminar97/plumley.htm><).
- (40) *Days and Nights in the East: from the Original Notes of a Recent Traveler through Egypt, Arabia-Petra, Syria, Turkey and Greece*, edited by T. C. Newby, London.
- (41) Ad una prima edizione, fece seguito nel 1846 la ripubblicazione del testo poetico, in parte rimaneggiato, insieme con qualche altro *short poems* dello stesso Burgon: *Petra, a Poem: To Which a Few Short Poems Are Now Added*, Oxford 1846.
- (42) Si tratta di uno dei cosiddetti profeti minori, vissuto negli anni finali dell'esilio in Babilonia ed autore del libro più breve di tutto l'Antico Testamento, incentrato sulla collera del Signore nei confronti degli Edomiti.
- (43) BURGON 1845, p. 4.
- (44) L'espressione finale è in realtà un 'plagio' di un analogo verso (*a temple half as old as Time*) della composizione *Italy. A poem*, del poeta inglese Samuel Rogers (1763-1855), che venne edito a Londra nel 1830, accompagnato da illustrazioni di Turner, Stothard e Prout.
- (45) Vedi, anche in questa sede, *infra*. L'interrogazione in Google relativa al verso 132 ottiene circa 5.030.000 risultati.
- (46) LEWIS 2004, p. 150. In realtà Lawrence, in una lettera alla famiglia (vedi *oltre*) riferisce della contemporanea presenza sul sito di *two English ladies staying here for a couple of days*.
- (47) Il viaggio nella regione, effettuato fra il gennaio e il febbraio di quell'anno da

Lawrence insieme con Leonard Woolley, responsabile degli scavi del *British Museum* a Carchemish, aveva lo scopo di mascherare con un innocente *tour* archeologico un'ispezione di tipo militare nell'area controllata dai Turchi.

(48) >[http://telawrence.net/telstudies\\_org\\_uk/legacy2/npg\\_catalogue/part2/075.htm](http://telawrence.net/telstudies_org_uk/legacy2/npg_catalogue/part2/075.htm)<. Ringrazio l'amica e collega Silvia Barbantani, appassionata studiosa anche di Lawrence d'Arabia, per la ricerca dei testi delle due lettere.

(49) Leeds (1877-1955) era infatti dal 1908 Assistant Keeper presso l'*Asbmolean Museum* di Cambridge e condivideva con Lawrence un forte interesse per l'archeologia.

(50) >[http://telawrence.net/telawrencenet/letters/1914/140225\\_family.htm](http://telawrence.net/telawrencenet/letters/1914/140225_family.htm)<.

(51) LAWRENCE 1935, p. 306.

(52) LAWRENCE 1935, p. 635.

### *Per saperne di più*

*A Voyage into the Levant. A Breif Relation of a Journey, lately performed by Mr. Henry Blunt Gentleman, from England by the Way of Venice, into Dalmatia, Slavonia, Bosna, Hungary, Macedonia, Thessaly, Thrace, Rhodes and Egypt, unto Gran Cairo*, London 1634.

ASLAN Z. 2007, *The Cultural and the Management of Petra*, in *The World of Nabateans*, pp. 375-381.

BEN-ARIELH J. 1983, *The Rediscovery of Holy Land in the Nineteenth Century*, Jerusalem.

BRILLI A. 2009, *Il viaggio in Oriente*, Bologna.

BROWNING I. 1982, *Petra*, London.

BURCKHARDT J. L. 1822, *Travels in Syria and the Holy Land*, London.

BURCKHARDT J. L. 1994, *Viaggio in Giordania*, a cura di L. MARINO, trad. di F. BRUNELLI, Verona.

BURTON J. W. 1845, *Petra. A Prize Poem, Recited at the Theatre, June IV, MDCCCXLV*, Oxford.

*Chronological List of Narratives of Journeys to Petra between 1812 and 1914* compiled by Norman N. Lewis (<http://www.jordanjubilee.com/history/petra-bibliography.htm>).

FEDDEN R. 1958, *English Travellers in the Near East*, London.

IRBY CH. L.- MANGLES J. 1823, *Travels in Egypt, Nubia, Syria and Asia Minor; during the years 1817 and 1818*, London.

LACERENZA G. 1996, *Il viaggio a Petra di Giammartino Arconati Visconti (1865)*, Suppl. Annali Istituto Universitario Orientale, 56, fasc. 3.

LEAKE W. M. 1822, *Preface of the Editor*, in BURCKHARDT 1822, pp. I-XXII.

LAWRENCE T. E. 1935, *Seven Pillars of Wisdom*, London.

LEWIS N. N. 2004, *Travellers, Tribesmen and Troubles: Journeys to Petra, 1812-1914*, in *Travellers in the Near East*, ed. by C. FOSTER, London, pp. 133-152.

LEWIS N. N. 2007, *The Rediscovery of Petra, 1807-1818*, in *The World of Nabateans*, pp. 9-24.

MARINO L. 1994, *Tra deserti, beduini e città morte*, in BURCKHARDT 1994, pp. 11-26.

*Petra. The Mountain of Aaron: the Finnish Archaeological Project in Jordan*, ed. by Z. T. FIEMA and J. FRÖSÉN, Helsinki 2008.

ROWLEY-COMWY P., ROWLEY-COMWY J., ROWLEY-COMWY D. 2001, *A Hooneymoon in Egypt and the Sudan: Charlotte Rowley, 1835-1836*, in *Travellers in Egypt*, ed. by P. STARKEY - J. STARKEY, London-New York, pp. 108-117.

SIM K. 1969, *Desert Traveller: the Life of J. L. Burckhardt*, London.

TAYLOR B. 1856, *Cyclopaedia of Modern Travel: a Record of Adventure, Exploration and Discovery for the Past Fixty Years*, Cincinnati.

*The World of Nabateans, vol. II of the International Conference "The World of Herods and the Nabateans"* (London, 17-19 april 2001), Stuttgart 2007.

><http://www.jordanjubilee.com/history/petra-bibliography.htm><.